

Direzione ed Amministrazione presso lo Stab. Tipografico
Alfonso Tirelli - Acqui.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate - Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
L. 1 per tre mesi - L. 2 per sei mesi - L. 3 per un anno all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente - In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 50 - Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti necrologici L. 5 - Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso il sig. Carlo Gamondi, Corso Bagni. - Pagamento anticipato.

La Bollente

Giornale amministrativo, politico, letterario

della Città e Circondario di Acqui

Conto corrente colla posta

— Un numero cent. 5 —

ESCE AL GIOVEDÌ DI OGNI SETTIMANA

— Arretrato cent. 10 —

ORARIO FERROVIA STAZIONE DI ACQUI

ARRIVI

Alessandria: 7,50 - 9,44 - 12,45 - 17,40 - 20,26 - 22,48
Savona: 7,41 - 11,26 - 15,59 - 20,40
Genova: 5,13 (arriva da Ovada) - 7,48 - 11,25 - 15,40 - 20,24 - 23,—
Asti-Torino: 7,49 - 11,22 - 15,42 - 20,14 - 22,3

PARTENZE

Alessandria: 6,57 - 7,54 - 12,— - 16,3 - 18,2 - 20,48
Savona: 4,11 - 7,55 - 12,53 - 17,45
Genova: 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16,— - 20,47 - 22,7 (si ferma ad Ovada)
Asti-Torino: 5,22 - 8,15 - 11,35 - 16,10 - 20,45

Una questione incresciosa nella vita locale

Pubblichiamo le lettere che seguono, per dovere di imparzialità e perchè ogni questione che interessi la vita pubblica vuole essere discussa con ogni maggiore ampiezza e libertà — non senza far voti che, dileguate le piccole nubi, le buone disposizioni di tutti per i nostri pii Istituti si rafforzino in quella efficace cooperazione che tanti benefici arreca quando riunisce la munificenza e il buon volere.

Lettera aperta al Direttore del Risveglio Cittadino

« Assiduo ed attento lettore del periodico settimanale da Lei diretto, del quale non di rado divido i concetti e gli apprezzamenti, mi trovo, almeno in questo brutto momento di vita amministrativa acquese, com' Ella si esprime, in pieno disaccordo con Lei. Da buoni e vecchi amici come noi siamo, colla calma e serenità che distingue in ispecie, Lei provetto e reputatissimo giornalista, ragioniamola brevemente fra noi, fiducioso che in seguito diverremo più amici di prima.

Nel di Lei giornale io leggo sovente che Ella va fustigando di santa ragione i beniamini.... Veda: a forza di intrattenersi dei medesimi, plasmò — certamente senza avvedersene — un beniamino anche Lei.

E dopo di averlo pur creato Santo addirittura, ci invita ad adorarlo come Dio.

In un documento reso testè pubblico dal palazzo Levi io osservai, con compiacimento, che le citazioni classiche sono ancor di moda. Ebbene! Mi permetta che io ricordi a Lei come il buon Orazio, con quella finezza insuperabile, e pur coll' avvicinarsi dei secoli, insuperata, raccomandò questa massima: *ne quis nimis*. Passiamo ora senz'altro a dimostrare la opportunità del richiamo di questo motto ammonitore.

Lo stesso di Lei beniamino non può, nè potrà mai, arrogarsi l'esclusività del radicalmente mutato servizio sanitario di quest'Ospedale degli infermi affidato alla direzione del mio distinto amico dottor Martina. Anzi...! Questa storia cittadina è troppo recente per poterla falsare di sana pianta, chè documenti inoppu-

gnabili metteranno, ove occorra, le cose a posto.

Se colle finanze migliorate si ottennero un servizio sanitario invidiato ormai da città più ospione che la nostra non sia ed altre opere belle, utili e buone, non fu per opera di Tizio o Caio, ma fu per lo vece merito unico e solo dei componenti l'amministrazione ospitaliera, la quale affrontò l'arduo problema, sciogliendolo con paziente attività, con concordia ammirabile, con fermezza di proposito e di azione. Omettiamo dunque le gonfiature singole: sarà meglio assai! Ed era anche miglior consiglio bandire questo sistema negli altri apprezzamenti, che lasciano molto, anzi tutto a desiderare.

Il cav. Belom — sono il primo io a constatarlo — tiene nel suo attivo dei numeri, come dire? simpatici per operosità eccezionale, ma nella sua lettera a me diretta, che ha l'onore della priorità nel di Lei articolo, confessa candidamente avere Esso un difettuccio, il quale in amministrazione è però gravissimo, di essere cioè dotato di una impulsività che lo caratterizza. Chi è impulsivo, per buona regola, dovrebbe limitarsi ad accudire le proprie aziende, non quelle di dominio pubblico. Ma havvi anche una sferzata appioppata all'intero Consiglio d'amministrazione, che pur maggiormente lo caratterizza, allorchè Esso afferma che il nostro ambiente gli è anche ostile per l'operosità sua agli impegni che assume.

Nè io, nè i miei colleghi raccoglieremo la frase pungente.

Ciò significherebbe che i suoi colleghi rimasero in panciaolle per sette anni consecutivi!

Io risponderò per tutti! Non accettiamo di codeste lezioni, chè siamo intimamente convinti di lasciare il posto colla coscienza di aver sempre fatto il nostro dovere, tanto e quanto

può averlo fatto il cav. Belom Ottolenghi.

Estraggo poi, a punta di forbici, dalla lettera del cav. Belom al sig. Sindaco locale diretta, quest'altra puntarella amena. Ivi si afferma che in tutto questo groviglio fa pur capolino l'intransigenza riferentesi a fede religiosa. Questo asserto è talmente gratuito e banale da non meritarsi nemmeno un rigo di confutazione.

Io personalmente — e potrei anche rendermi mallevadore per i miei colleghi — sono per contro ben lieto di tenere amici carissimi, o egregio cav. Belom, appartenenti alla di Lei fede religiosa, e mi lusingai sempre che nell'accolta vi fosse anche Lei!

Ed è precisamente sotto l'usbergo di quest'amicizia, per mia parte sincera, e per parte sua opportunistica, che io Le inviai quelle quattro linee improntate alla più stretta intimità riservatissima.

Ella ben sa, o dovrebbe sapere, che la mia forza consiste nell'indipendenza la più assoluta, per cui non sentivo la necessità di incensarla, ma di esprimere all'amico il rincrescimento di non più averla collaboratore. Ella, licenziando alle stampe quella mia lettera confidenziale, commise non solo una indiscrezione, ma un vero atto deplorabile.

Passiamo ora alle dimissioni ed al così detto calcio dell'asino. Osservi anzitutto per bene, signor Direttore, la singolarità del cav. Belom, che ha il debole specialistico delle dimissioni! E' storia acquese che quando era Assessore, ordo per le finanze cittadine, Esso per tre volte si dimise. Altre tre volte rassegnò le sue dimissioni, oltre questa, durante il suo precedente consiliato ospitaliero, e non ne aveva, per mia fe', tutte le ragioni.

Rammento benissimo, che l'ultima volta, in previsione forse che il Risveglio l'avrebbe santificato, andai a scongiurarlo, a pregarlo proprio come i credenti pregano Dio, onde non vi insistesse, avendo il valido appoggio dell'ottimo cav. Martina, e fra tutti e due riuscimmo a convertirlo!

Ora si è radicata in me vivissima l'impressione, che Esso, rivoluzionando completamente i servizi di cura di questo Nosocomio (come afferma Lei, egregio Direttore) si sia buscato questo malanno di dare, ad ogni piè sospinto, le sue dimissioni.

E' davvero una malattia come un'altra! Se Ella si fosse trovato

presente nel momento tipico e oritico, immediatamente successivo alla votazione, avrebbe indubbiamente omesse le taglienti espressioni rivolte al Consiglio d'amministrazione da me indegnamente, se vuoi, ma sempre rettamente presieduto. Nè so se sia pratticamente concessa e tollerata, che dopo una votazione segreta, si pigli la parola da chi si sente da essa lesa, con divagazioni tutt'altro che calme... ascrivendo a personalità un voto libero emanante da un apprezzamento sull'articolo 3 dello Statuto fondamentale del Ricovero Iona. Questo, ripeto, non so, nè voglio indagarlo — ma quello che io posso affermare, in omaggio alla verità, si è che presi due volte la parola e poll'accento il più sincero di profondo dispiacere pregai il cav. Belom a voler desistere dalle sue dimissioni, poichè nessuno del Consiglio aveva inteso di dargli una dimostrazione ostile o di menomare la sua distinta personalità. Ma successe assai di più e di meglio.

I consiglieri da me subito interpellati, uno per uno, gli fecero uguale ed esplicita dichiarazione. Ma il cav. Belom preferì queste ultime parole: *« Le mie dimissioni sono definitive ed irrevocabili. »*

Ora chiedo a Lei, on. sig. Direttore, se si poteva, se si doveva fare altrimenti che darne atto in verbale, per quegli effetti che del caso.

Mi riserbo il piatto più forte per altra occasione. Accennerò ora soltanto di volo, come il cav. Belom Ottolenghi fu l'unico osteggiante l'attuale rinnovato servizio sanitario, che voleva foggato — come di solito — a modo suo.

L'intero Consiglio si ribellò e si potè ovviare una tanta jattura!

Ora concludiamo — Se il cav. Belom ci tiene alla sua suscettibilità, noi ci teniamo anche alla nostra, che vale almeno quanto la sua.

Con perfetta considerazione

P. Caffarelli

Egregio Sig. Direttore
del giornale « La Bollente »

« Non per difendermi, perchè chi non ha mai fatto nulla di male, non ha bisogno di difesa, ma affinchè la cittadinanza possa giudicare serenamente quale valore e quanta consistenza abbiano certe accuse la prego di pubblicare la seguente mia lettera. A prescindere dai meriti che il cav. Belom Ottolenghi ha saputo acqui-